

Risultati referendum

-30 gennaio 2011-

I risultati del referendum sono stati resi noti dalla SSRC (Southern Sudan Referendum Commission) rispettando perfettamente i tempi previsti, a conferma della regolarità delle operazioni di voto e scrutinio, già testimoniate da numerosi osservatori internazionali, primo fra tutti Jimmy Carter.

I dati ufficiali confermano le indiscrezioni filtrate nei giorni scorsi: una schiacciante vittoria del sì per l'indipendenza. Al Sud ha votato il 99% degli aventi diritto al voto; di questi, il 99,57% ha votato per la secessione. Anche al Nord ha vinto il sì per la secessione, scelta dal 58% dei sudisti residenti al Nord, dove hanno votato il 60% degli aventi diritto.

Eventuali contestazioni, che, per legge, potrebbero essere sollevate nei prossimi giorni, non potranno in alcun modo incidere sui risultati definitivi che sono attesi per la metà di febbraio.

Per la proclamazione dell'indipendenza bisognerà aspettare fino al 9 luglio, cioè sei mesi dopo l'inizio delle operazioni di voto, come stabilito dagli accordi di pace.

Sarà un periodo molto delicato, in cui dovranno essere affrontati nodi di fondamentale importanza per le relazioni tra i due nuovi paesi, quali: la definizione di numerosi tratti di confine, la divisione delle royalty petrolifere e l'organizzazione del referendum nella zona di Abyei, ricchissima di petrolio, per cui non si è ancora trovato un accordo neppure su chi avrà diritto al voto.

Che dire poi dello spirito con cui il prossimo delicato periodo verrà affrontato?

Il presidente del Sud Sudan, Salva Kiir Mayardit, forte dell'entusiasmo per l'obiettivo raggiunto può fare il magnanimo, chiedendo alla sua gente di dimenticare le sofferenze della guerra civile e l'odio verso chi gliele ha inflitte, sottolineando l'importanza di buone relazioni tra le due nuove entità.

Situazione nel Nord

La leadership del Nord, invece, sembra essere decisamente in affanno, costretta ad affrontare numerosi nodi che stanno arrivando tutti al pettine proprio in un momento di oggettiva difficoltà per la perdita di metà del paese: la crisi economica, le relazioni interne tra le regioni centrali e quelle periferiche (l'Est, il Darfur, il Kordofan, il Blue Nile, il Nord) che si sentono marginalizzate e in cui agiscono movimenti di opposizione anche armata, le relazioni con le forze politiche di opposizione, sempre più tese, e infine quelle diplomatiche, con un mondo arabo in fermento e l'occidente sempre sentito come estraneo, se non addirittura infido, dal quale però non può prescindere, soprattutto in un momento in cui si stanno ridisegnando le relazioni geostrategiche di un'intera regione.

Negli ultimi giorni molti sono gli elementi che contribuiscono a descrivere una situazione fluida.

Il 29 gennaio il cartello dei maggiori partiti di opposizione, il National Consensus Forces, di cui fanno parte, tra gli altri, l'Umma Party e il Popular Congress Party, ha diffuso un memorandum rivolto alla comunità internazionale in cui denuncia e condanna ripetuti e violenti attacchi agli oppositori, a partire dall'arresto di Hassan El Turabi e dal ferimento di Mariam Al Mahadi, chiede il rispetto della costituzione e l'apertura di un canale di dialogo finora negato; dichiara infine che, in caso contrario, sperimenterà tutti i mezzi pacifici possibili per mobilitare la popolazione in favore di cambiamenti nella struttura e nelle politiche governative.

Accanto ad una inequivocabile presa di posizione dell'opposizione organizzata politicamente, si vede un grande fermento tra i giovani, che hanno già organizzato diverse manifestazioni di protesta in differenti località del paese.

Le più importanti si sono svolte ieri, 30 gennaio. Sono state convocate attraverso il web e si sono richiamate esplicitamente alle esperienze della Tunisia e dell'Egitto. Hanno avuto il loro epicentro nelle università di Khartoum, Omdurman, El Obeid, Medani e Kassala, secondo un sito interattivo approntato appositamente per mappare e seguire la protesta¹. Alla fine della giornata ci sarebbero stati un morto, alcuni feriti e una settantina di arresti. Tra gli arrestati parecchi giornalisti sudanesi e stranieri, ai quali sarebbero stati sequestrati video e apparecchi fotografici, nel tentativo evidente di controllare la protesta impedendo l'informazione.

E' difficile prevedere cosa succederà nei prossimi giorni. Alcuni analisti sottolineano le differenze tra la situazione sudanese e quella egiziana, e sostengono che un cambio di regime attraverso manifestazioni di piazza non è davvero pensabile. Certo la situazione è in evoluzione. Ci si può solo augurare che l'evoluzione avvenga sul piano politico.

¹ http://jan30sudan.crowdmap.com/?l=ar_EG